

Cap. 1 - “BASI ANTROPOGICHE”: CHI E’ L’UOMO?

Introduzione

All’inizio di questo Manuale, ci poniamo la domanda fondamentale per ogni tipologia di professione sanitaria: “*Chi è l’uomo?*”.

Dalla risposta che ognuno fornirà conseguirà il “rapporto terapeutico” che instaurerà con il fragile e il sofferente che incontra nello svolgimento del suo lavoro, cioè nell’esercizio di una originale professione che autorizza l’operatore sanitario all’accesso al corpo altrui per formulare sentenze di vita o di morte.

L’interrogativo: “chi è l’uomo?”, nella storia se lo sono posti in molti; simbolico è l’aneddoto del filosofo Diogene che con la lanterna vagava in pieno giorno nelle strade di Atene gridando: “cerco l’uomo”. Pochi, però, nelle varie epoche hanno fornito risposte esaurienti che possiamo riassumere in tre posizioni: “l’uomo è il suo corpo”; “l’uomo è la sua anima”, oppure come afferma la Dottrina Cattolica, l’uomo “immagine di Dio”, è “unità di corpo, di psiche e di spirito”.

Di fronte alla difficoltà del quesito ripercorreremo alcune tappe che aiuteranno il lettore a rispondere personalmente all’interrogativo, affinché il “concetto di uomo”, si concretizzi nel quotidiano della prassi diagnostica e terapeutica. Per contestualizzare l’argomento, premettiamo alcune osservazioni sull’origine del cosmo e dello stesso uomo.

1.L’origine del cosmo e dell’uomo

Alcuni modelli cosmologici si sono proposti l’arduo compito di illustrare l’origine, l’evoluzione, la natura dell’universo e la nostra presenza in esso.

Due le tesi più conosciute: quella evoluzionista e quella creazionista.

1.1.TESI EVOLUZIONISTA

La tesi evoluzionista che ebbe origine nel XIX secolo in un clima culturale caratterizzato dal positivismo è il caposaldo della moderna biologia ed interpreta l’universo come l’effetto e la conseguenza di un processo di sviluppo naturale.

“Padre” dell’evoluzionismo fu C. Darwin (1809-1882), autore del trattato: “L’origine delle specie”, nel quale illustrò che l’universo ebbe origine da uno stato iniziale caratterizzato da densità e da temperature elevatissime, e poi si andò espandendo a seguito di una riduzione graduale della densità e delle temperature. Mentre, le specie viventi, compreso l’uomo, scaturirono l’una dall’altra; le più complesse dalle meno complesse, mediante processi di trasformazione innestati dal mutamento naturale.

Qual’è l’opinione della Chiesa cattolica, la fautrice della “tesi creazionista”?

Ci poniamo questo interrogativo per chiarire una convinzione alquanto diffusa: che il pensiero religioso sia inconciliabile con quello scientifico, scordando, ad esempio, che la teoria del “Big Bang”, ovvero “del grande scoppio primordiale”, fu formulata, per primo, nel 1927 dal sacerdote belga G. E. Lemaître (1894-1966) che parlò di “ipotesi dell’atomo primigenio”¹. A seguito di decenni di

¹ Cfr. G. LEMAÎTRE, *Un Univers homogène de masse constante et de rayon croissant rendant compte de la vitesse radiale des nébuleuses extra-galactiques*, in *Annales de la Société Scientifique de Bruxelles*,

discussioni e di confronti, l'opinione attuale della Chiesa cattolica è riassunta da G. De Rosa: "Il 'fatto' dell'evoluzione della vita sul pianeta terra - cioè il passaggio per evoluzione, vale a dire per trasformazione degli organismi gli uni negli altri, nel corso dei tempi geologici - sembra scientificamente accertato, tanto che oggi non si qualifica più l'evoluzione dei viventi come semplice 'ipotesi', che deve essere confermata o convalidata, ma si parla di 'teoria dell'evoluzione biologica' "². Rimane però carente, tra i ricercatori, la consonanza sulle spiegazioni delle "cause" e dei "meccanismi".

La Dottrina cattolica, consapevole della scorrettezza di fare asserire alla scienza o alla fede ciò che non possono affermare non rientrando nel loro orizzonte conoscitivo, ammette l'ipotesi evoluzionista, purché si attesti che l'uomo non è "un prodotto del caso" ma desiderato dal Creatore a sua immagine e somiglianza. Così si pronunciò san Giovanni Paolo II, il 22 ottobre 1996: "Nella sua enciclica 'Humani Generis' (1950), il mio predecessore Pio XII aveva già affermato non esservi opposizione tra evoluzione e dottrina della fede purché non si perdessero di vista alcuni punti fermi. Occorre definire bene il senso della Scrittura, scartando le interpretazioni indotte che le fanno dire ciò che non è nella sua intenzione di dire. La 'Humani Generis' considera la teoria dell'evoluzione un'ipotesi seria. Dopo circa mezzo secolo, nuove conoscenze inducono a non considerarla più una mera ipotesi. E' degno di nota che questa teoria si imposta all'attenzione dei ricercatori a seguito di una serie di scoperte fatte nelle diverse discipline del sapere. La convergenza non ricercata né provocata dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce di per sé un argomento a favore di questa teoria"³. E, papa Francesco, il 28 ottobre 2014, rivolgendosi alla "Pontificia Accademia delle Scienze" fu ancora più esplicito: "Il Big-Bang, che oggi si pone all'origine del mondo, non contraddice l'intervento creatore divino ma lo esige. L'evoluzione nella natura non contrasta con la nozione di Creazione, perché l'evoluzione presuppone la creazione degli esseri che si evolvono".

Dunque, la Chiesa cattolica, malgrado i "distinguo" evidenziati, ammette la tesi evoluzionista.

1.2. TESI CREAZIONISTA

La tesi creazionista, accettata per secoli, e oggi supportata dall'impressione che il procedere scientifico riporti continuamente a Dio, si fonda sul concetto teologico della creazione "dal nulla" e "nel tempo", affermando con queste espressioni la totale ed esclusiva subordinazione dell'Universo dal Dio creatore, come dichiarato nel credo Niceo-Costantinopolitano: "Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra". Dunque, l'universo e la persona, dipendono da Dio nel loro inizio e nel loro continuare ad essere; sono doni della libera e gratuita iniziativa dell'Onnipotente poichè nulla preesisteva all'atto del Creatore, neppure l'uomo, che in forza della peculiarità spirituale che lo

vol. 47, aprile 1927, pg 49.

² G. DE ROSA, *L'origine dell'uomo. Evoluzione e creazione*, Civiltà Cattolica, 2 aprile 2005, pg.12.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Seminario per il 60° anniversario della rifondazione della Pontificia Accademia delle Scienze*, 22 ottobre 1996.

caratterizza, non può aver avuto origine da esseri inferiori. Anche l'evoluzione cosmica e biologica si sono sviluppate seguendo un "disegno superiore". Per questo, il Catechismo della Chiesa Cattolica, afferma: "Noi crediamo che il mondo è stato creato da Dio secondo la sua sapienza. Non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso" (295). "La creazione è destinata, indirizzata all'uomo, immagine di Dio (...). La creazione, infatti, è voluta da Dio come un dono fatto all'uomo, come un'eredità a lui destinata ed affidata" (296). Tutto ciò è ben riassunto dal filosofo, teologo, fisico ungherese S. Jakì che trattando della creazione dell'uomo afferma: "...non è la ruota del mulino degli eterni cicli, non è il prodotto di scarto di un dramma divino, e nemmeno la freccia di potenze anonime, ma la concretizzazione di un libero piano del Creatore, scaturito da un insondabile amore. Inoltre, la fede nella creazione, non solo l'unica fonte permanente di razionalità, ma anche la sorgente inesauribile della fiducia. E questo perché la più profonda sorgente di conoscenza scientifica del mondo è l'affermazione fondamentale che l'Universo impersona un significato e uno scopo. Con la fede nella creazione si tratta sempre anche della 'intelligibilità della realtà' "4.

Da ultimo rileviamo che alcuni fautori dell'evoluzionismo, senza rinnegare il loro pensiero, si convertirono al cristianesimo abbandonando l'ateismo. *A. Russe/ Wallace* (1823-1913), naturalista e biogeografo gallese, ritenuto da Darwin il fondatore della teoria dell'evoluzione, approdò alla fede mediante gli studi di naturalista presso la "Royal Society" di Londra e scrisse alcuni testi sull'anima. *R. Flew*, docente di filosofia all'Università di Reading, che per tutta la carriera accademica sostenne una follia irrazionale ed offensiva dell'uomo ragionevole il credere all'esistenza di un Essere Superiore come pure l'immagine del Dio creatore rivelato dalla Bibbia, modificò inaspettatamente la sua opinione. Dalla nota dell'Associated Press del 9 dicembre 2004, apprendiamo: "In un simposio sponsorizzato dall'Università di New York, il professor R. Flew ha dichiarato che gli sviluppi della scienza moderna lo hanno condotto a convincersi dell'intervento di una Mente Intelligente nella creazione del mondo". *A. Gray* (1810-1888), il maggiore darwinista americano, medico e botanico; *C. Lyell* (1797-1875) geologo scozzese, amico personale di Darwin e *F. W. Herschel* (1738-1822), astronomo e fisico britannico, furono evoluzionisti e credenti, rifiutando ogni interpretazione ideologica.

Dunque, la Chiesa cattolica, riconosce quasi totalmente la teoria evoluzionista; la rifiuta però nell'interpretazione che mostra la creazione dell'uomo unicamente come "frutto di un processo casuale", poiché ogni persona non è il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzionismo. Ciascuno è frutto della volontà di Dio, come afferma il Creatore mediante il profeta Geremia: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato"(Ger. 1,5). All'uomo, ricordava papa Francesco, "Dio dà un'altra autonomia, un'autonomia diversa da quella della natura, che è la libertà. E dice all'uomo di dare il nome a tutte le cose e di andare avanti nel

⁴ S. JAKÌ, *The Road of Science and the Ways of God*, Real Wiew Books, Edimburgo 1978, pg. 293.

corso della storia. Lo rende responsabile della creazione affinché domini il Creato e lo sviluppi fino alla fine dei tempi”⁵.

Concludendo. “Nell’apparizione dell’uomo, il processo evolutivo si è incontrato, per così dire, con l’atto divino creativo dell’anima umana. Come ciò sia avvenuto è impossibile dirlo, trattandosi di un atto propriamente divino e trascendente che va, quindi, al di là di quanto la scienza e la ragione possono percepire. Mostra tuttavia un fatto molto importante: che tra evoluzione e creazione non c’è né contrasto né opposizione”⁶, per questo, sarebbe proficuo un continuo dialogo di approfondimento fra scienza e fede, essendo le visioni delle due discipline non incompatibili o inconciliabili.

2. CONCEZIONI RIGUARDANTI L’UOMO

Tre sono le principali concezioni riguardanti l’uomo che esamineremo: monista, dualista, personalista.

2.1. CONCEZIONE MONISTA (o unidimensionale)

Il monismo, dal greco *μόνος* (solo), ebbe origine dall'epicureismo, movimento filosofico del IV secolo a. C. che reputava “la materia” (nel nostro caso il corpo), l’unico elemento fondante l’uomo e, di conseguenza, il solo componente per la sua realizzazione. Ecco la spiegazione: "A: La realtà è perfettamente penetrabile e conoscibile dalla intelligenza dell'uomo. B: Nelle dimensioni del reale c'è spazio per la felicità dell'uomo. C: La felicità è mancanza di dolore e di turbamento. D: Per raggiungere questa pace e questa felicità, l'uomo ha bisogno solo di se stesso; l'uomo è perfettamente 'autarchico' ”⁷.

L'idea, presentata anche nel secondo millennio in diverse prospettive filosofiche; si pensi a G. V. von Leibniz, a C. Wolff o a G. Hegel, espone la riduzione della pluralità degli esseri a un'unica sostanza. A noi, interessa soffermarci brevemente ad esaminare il pensiero di C. Marx che ebbe seguito con il neo-marxismo di J. P. Sartre e di H. Marcuse.

Marx, nei suoi scritti, e questo è un punto fondamentale per la nostra trattazione, non solo rinnegò ogni riferimento trascendente della persona, ma convinto che per “valorizzare” l’uomo fosse indispensabile “ripudiare Dio”, propose una concezione filosofica che indirizzassero l’individuo esclusivamente alle categorie dell’azione e del lavoro. Di conseguenza, per Marx, la religione era ritenuta “il sospiro della creatura oppressa, il cuore di un mondo spietato..., l’oppio del popolo”⁸, il prodotto di un’umanità alienata e sofferente che cercava illusoriamente nell’aldilà ciò che le era negato nell’aldiquà. Di conseguenza, doveva essere eliminata, distruggendo le strutture sociali che la sostenevano. Ciò mostra che il filosofo tedesco interpretava la persona costituita unicamente dalla dimensione materiale, amministratrice autonoma dell’esistenza, ed esaltò il corpo come il luogo privilegiato per la sua

⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 28 ottobre 2014.

⁶ *L’origine dell’uomo. Evoluzione e creazione*, op. cit.

⁷ M.REALE – D. ANTIGERI, *Il pensiero occidentale dalle origini a oggi*, Vol. 1, La Scuola, Brescia 1983, pg. 176.

⁸ K. MARX, *Introduzione alla critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, 1844.

realizzazione. Il suo pensiero fu riassunto da A. Gramsci: "L'uomo può dominare il proprio destino, può farsi, può crearsi una vita. Diciamo dunque che l'uomo è un processo e precisamente il processo dei suoi atti"⁹. Questo, fu anche il modello di riferimento dei regimi marxisti e leninisti del XX secolo, che subirono una catastrofica disfatta negli anni '90 del XX secolo con la conclusione delle dittature comuniste nei Paesi dell' Est europeo.

2.2. CONCEZIONE DUALISTA (o bidimensionale)

Il dualismo è una concezione filosofica o teologica che prende in considerazione la presenza nell'uomo di due essenze o principi opposti ed inconciliabili: l'anima e il corpo.

Esaminiamo alcuni passaggi del suo sviluppo partendo da Platone (427-347 a. C.). Raccordandosi all'interpretazione orfico-pitagorica¹⁰, Platone sviluppò una teoria che reputava l'anima e il corpo due sostanze eterogenee, unite accidentalmente. Convinto che l'anima fosse l'autentica realtà dell'uomo, il centro della vita intellettuale ed etica della persona, giudicò il corpo "un carcere" ed un ostacolo al pensiero e alla virtù. L'anima, infatti, decaduta dalla sua condizione iniziale di perfezione è prigioniera in un'entità corruttibile e mortale¹¹, anche se la sua esistenza continuerà anche dopo la morte del corpo. Con Aristotele, (384-322 a.C.) questa concezione s'indebolì ma non scomparve, influenzato dall'orientamento cosmocentrico dominante nella cultura greca. Per questo filosofo, le due entità (anima e corpo), non sono dissociate ma costituiscono "elementi separabili" di un'unica sostanza. L'anima è la vita che possiede in potenza un corpo che, però, non è un semplice strumento dell'anima avendo "in se stesso il principio del movimento e della quiete"¹²; cioè quelle capacità che consentono all'organismo di vivere. Pure lo gnosticismo¹³ disprezzando, in contrasto con il cristianesimo, la corporeità e la risurrezione dei corpi, seguì il filone dualistico che rimase rilevante fino alla Scolastica¹⁴. Anche nella Chiesa dei primi secoli, talvolta prevalse un'antropologia che privilegiò l'anima a scapito del corpo; per questo, si riscontrava in alcuni, la fuga dalla società e il disprezzo delle realtà materiali e temporali. Nondimeno nell'impegno ascetico e mistico, in taluni casi, si giudicava il corpo un ostacolo al "raffinamento" dell'anima.

Tralasciando alcuni passaggi storici e filosofici intermedi, giungiamo a san Tommaso d' Aquino (1221-1274) che definì il corpo essenziale alla completezza non altrimenti raggiungibile. Dimostrò, in altre parole, l'unità radicale e sostanziale tra anima e corpo: "L'anima comunica alla materia corporale l'atto di essere per cui essa stessa sussiste; da tale materia corporale

⁹ AA. VV., *Il pensiero di Gramsci*, Editori Riuniti, Roma 1972, pg. 73.

¹⁰ L'orfismo, è movimento religioso presente in Grecia nei secoli VI e V a. C. Aderivano coloro che seguivano le regole di Orfeo presentate nei suoi libri Anche la dottrina pitagorica trova nel pensiero orfista la sua matrice mistica e culturale. Cfr.: O. KERN (a cura di), *Orfici. Testimonianze e frammenti*, Bompiani, Milano 2011.

¹¹ Cfr. PLATONE, *Fedone*, 66b.

¹² Cfr.: ARISTOTELE, *L'anima*, II, 1, 412b, 16

¹³ Concezione religiosa-filosofica cui si riferivano alcune sette eretiche nei primi tempi del cristianesimo.

¹⁴ Filosofia cristiana medioevale che tentò di conciliare la fede cristiana con un sistema di pensiero razionale specialmente quello della filosofia greca.

e dall'anima intellettuale risulta un unico soggetto, dato che l'essere del composto è il medesimo essere dell'anima¹⁵. Ma l'Aquinate parla pure dell'autonoma sussistenza dell'anima affermando: "tutta la natura corporea è sottoposta all'anima"¹⁶. Inseguito, il dualismo della filosofia cartesiana nell'epoca del trionfo del razionalismo¹⁷ e dell'idealismo¹⁸, ripropose corpo e anima come "due sostanze" con valori ed essenze differenti. Ad esempio, per Cartesio (1596-1650), il teorico del dualismo per eccellenza, la persona umana è un insieme di anima e di corpo, entità separate e di natura indipendente. L'anima immateriale è la persona che comunica con il corpo mediante la ghiandola pineale (epifisi), una struttura posta alla base del cervello umano¹⁹. Riferendosi a questa concezione ma anche a quella positivista, allo scientismo e al pragmatismo, la persona negli ultimi secoli, fu sempre più accostata mediante criteri oggettivizzanti, mostrando la primaria importanza del corpo e trascurando le altre sfere della persona. Di conseguenza, è sempre più arduo, fornire significative risposte alle aspettative del sofferente.

2.3.CONCEZIONE PERSONALISTA (o tridimensionale)

È il criterio che proponiamo nel curare il malato!

2.3.1.Le indicazioni della Bibbia

Questa concezione è riassunta nel salmo VIII che così descrive l'uomo rivolgendosi a Dio: "Hai fatto (l'uomo) poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani; tutto hai posto sotto i suoi piedi, tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci che percorrono le vie del mare" (vv. 8,4-9). E al termine il salmista proclama: "O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza" (v. 10). Nel salmo osserviamo che l'uomo è il centro della creazione, "partner di Dio" nel governo della terra, finalizzata unicamente a lui. Di conseguenza, possiamo affermare con certezza, che la realizzazione e la felicità dell'uomo erano gli obiettivi primordiali di Dio, e questi consistevano nella comunione totale con il Creatore.

Questo "criterio base" della visione cristiana e personalista dell'uomo è evidenziato da sant'Ireneo: "*Gloria Dei vivens homo*" (l'uomo vivente è la gloria di Dio) e riassunto dalla Costituzione Pastorale "Gaudium et spes" del Concilio Vaticano II: "anima et corpore unus" (14).

E' il concetto "fondamentale" dell'immutabile antropologia cristiana!

La giustificazione la riscontriamo nei primi capitoli del Libro della Genesi dove notiamo che Dio riserva all'uomo attenzioni e privilegi. La Bibbia descrive l'uomo con alcuni vocaboli: corpo, psiche e spirito da intendersi non come

¹⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 76, a. 1.

¹⁶ *Summa theologiae*, op. cit., I, q. 84, a. 2.

¹⁷ Corrente filosofica che ritiene la ragione la fonte di ogni conoscenza.

¹⁸ Visione del mondo che riconduce totalmente l'essere al pensiero, negando esistenza autonoma alla realtà fenomenica, ritenuta il riflesso di un'attività interna al soggetto.

¹⁹ Cfr.: R. DESCARTES, *Les passions de l'ame*, in C. ADAM – P. TANNERY (a cura di), *Oeuvres de Descartes*, Parigi 1974, pp. 351-353.

elementi autonomi, ma parti di un'unitotalità concreta e indivisibile. Ne consegue che il corpo e la psiche non sono estranei all'aspetto spirituale, essendo l'antropologia biblica "profondamente unitaria". Da notare che "nell'Antico Testamento non si riscontra, come oggi, una netta distinzione tra corpo, anima, spirito e psiche ma sovente l'anima e lo spirito sono intesi come 'totalità psico-fisica' che a volte significa l'intera realtà fisica dell'uomo, a volte una specie di principio psichico, a volte 'se stesso' o la coscienza. L'Antico Testamento non distingue questi vari concetti"²⁰.

Per comprendere "la grandezza dell'uomo" esamineremo "la sua origine" presentata nei primi capitoli del Libro della Genesi.

La creazione dell'uomo: "Allora, il Signore Dio, plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen. 2,7). L'uomo, plasmato dal fango, non è in continuità con un dinamismo biologico inferiore ma acquisisce dal soffio divino l'anima, la superiorità sulle altre creature e la capacità d'introspezione mediante il dono della libertà.

La supremazia della persona rispetto al cosmo e alle altre creature l'autorizzano ad assegnargli il nome: "Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome"(Gen. 2,19). Ma, è opportuno puntualizzare: "Poiché immagine di Dio, e quindi collaboratore di Dio, l'uomo non è l'arbitro insindacabile o il padrone assoluto del creato: è unicamente 'l'economista di Dio' "²¹.

L'uomo e la donna. Per sconfiggere la solitudine e l'infelicità di Adamo, essendo ogni persona "costituito per la relazione" Dio plasma la donna (cfr. Gen. 2,18-24); creatura con pari dignità dell'uomo. E, tra Adamo ed Eva, si stabilisce immediatamente una "omogeneità totale": amore, gioia e dolore si trasfonderanno nell'altro e viceversa. E, questa relazione, raggiungerà il vertice nell'atto che li renderà "una carne sola" (Gen. 2,24), pur mantenendo ognuno la propria singolarità e originalità.

Importante, nella visione cristiana, è anche "la libertà" che renderà la persona responsabile del suo futuro. Ma, l'erroneo uso di questa caratteristica (cfr. Gen.3,1-19), condannerà tutti gli uomini al duro lavoro, alla gravosità del parto e il corpo sarà sopraffatto dalle sofferenze e dalla tragica esperienza della morte. Dunque, la Sacra Scrittura, mostra che la persona nonostante la sua fragilità, sta al vertice della creazione, superiore a tutte le creature terrestri ed inferiore unicamente agli spiriti celesti, poiché con l'"intelligenza" può scrutare, dominare e trasformare l'universo; con la "libera volontà" può assoggettare a sé le creature; mediante i "sensi" può gustare la bellezza e l'armonia delle cose; con le sue "mani" può trasformare la realtà fisica in ciò che pensa e desidera. Ma, l'uomo, è pure mediocre per le devastanti conseguenze del peccato originale.

²⁰B. MAGGIONI, *Termine "uomo"*, in Dizionario Biblico, Assisi 1981, pg. 1017.

²¹D. TETTAMANZI, *L'uomo immagine di Dio. Linee fondamentali di morale cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1992, pg. 45.

La “centralità dell’uomo” come valore assoluto, e di conseguenza, “l’approccio integrale” alla persona sono anche le basi della corrente di pensiero denominata *personalismo* che ora esamineremo.

3.2.2. Le indicazioni della filosofia

Tutti i filosofi personalisti concordano che *l’uomo* è il *centro del creato* e il *soggetto primario dell’universo*, ma le visioni si diversificano approfondendo il concetto.

Tre le correnti principali.

-Il *Personalismo Relazionale-Comunicativo* di M. Buber, J. Habermas e A. Levinas evidenzia il valore della soggettività e della relazione intersoggettiva, oltre che l’apertura dell’io al mondo delle relazioni.

-Il *Personalismo Ermeneutico* di H.G. Gadamer e P. Ricoeur sottolinea l’importante ruolo della coscienza soggettiva nella interpretazione della realtà.

-Il *Personalismo Ontologico* di E. Mounier, di J. Maritain e di A. Rosmini pongono l’accento sulla “centralità della vita umana”, richiamandosi al finalismo ontologico di Aristotele e di san Tommaso. Secondo V. Possenti, inoltre, il personalismo ontologico, “mirando a conquistare il punto di vista più plenario sulla persona, include almeno virtualmente il positivo delle altre forme di personalismo”²². “Il personalismo - scrive Mounier - è uno sforzo integrale per comprendere e per superare la crisi dell’uomo nella sua totalità”²³. “Uomo”, interpretato come “una tensione fra le sue tre dimensioni: quella che sale dal basso e l’incarna in un corpo; quella che è diretta verso l’alto e la solleva ad un universale; quella che è diretta verso il largo e la porta verso una comunione. Vocazione, incarnazione, comunione sono le tre dimensioni della persona”²⁴. Quello di Mounier fu anche un *personalismo comunitario*; nel suo pensiero la persona non è un’entità giuridica da difendere nei confronti della collettività, ma un soggetto impegnato fin dalla nascita in una comunità. Per questo, sottolineò l’apertura della persona alla trascendenza, partendo dal suo legame essenziale con l’universo. E’ interessante notare che Mounier non solo fu un teorico, ma seppe concretizzare nella quotidianità le sue affermazioni. Tra i molti episodi ricordiamo che alle cene organizzate per i colleghi, i più accreditati filosofi e accademici di Francia, collocava a capo tavola la figlia Françoise affetta da meningite.

Il concetto di personalismo fu approfondito pure da Maritain in *Umanesimo integrale*: “Serve uno Stato nel quale il profano e il temporale abbiano pienamente il loro compito e la loro dignità di fine e di agente prioritario, ma non di fine ultimo e di agente principale”²⁵. Ed ampliando il discorso ammoniva: “Di fatto, l’uso dei mezzi tecnici non può essere realmente vantaggioso, né quello delle scienze pratiche ben diretto, senza il possesso di lumi generali sulla natura e sull’uomo. La medicina, l’igiene pubblica, la psichiatria, sono estrinseche – il diritto, la sociologia, le scienze economiche e politiche, la pedagogia, sono intrinsecamente – subordinate alla morale e al diritto naturale,

²² <http://www.portaledibioetica.it/documenti/000576/0000576.htm>

²³ E. MOUNIER, *Il Rinascimento*, Esprit 1 (1932) 12.

²⁴ E. Mounier, *Le personalisme*, Presses Universitaires de France, Paris 1950, pg. 53.

²⁵ J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Borla, Torino 2002, pg. 40.

e la verità stessa di ogni conoscenza che concerne la condotta umana implica un retto giudizio sui fini della vita umana, vale a dire una vera conoscenza della filosofia morale e politica che, a sua volta, presuppone la metafisica²⁶. In altre parole, per Maritain, era fondamentale che i valori morali, etici e religiosi reggessero lo Stato e i principali settori societari. Assenti questi, i deboli e i fragili, rischiano, come avviene anche oggi in alcune situazioni, di essere oggetto di sopruso o di violenza. Maritain, con questa affermazione, ci interroga su una problematica attuale: il reale rispetto dei diritti umani, in particolare quelli riguardanti la vita umana, fondanti per ogni civiltà.

E' un'affermazione "provocatoria", avendo l'impressione che oggi sono scomparsi non unicamente i valori religiosi, omessi dalla Carta Costituzionale dell'Unione Europea, ma anche gli aspetti irrinunciabili della legge morale naturale e dell'etica. Ad esempio, nelle discussioni sulla "vita non nata" o quella giunta "al termine", si è eclissato *l'imperativo categorico* di E. Kant, che obbligava il trattamento dell'essere umano sempre come "fine" e mai come "mezzo"²⁷.

Per il modello personalista ontologico *la dignità* è il fattore costitutivo della persona, perciò un valore da rispettare pienamente in tutte le fasi dell'esistenza; dal concepimento alla morte naturale come pure è il legame che unisce tutti gli esseri umani. Tommaso d'Aquino sosteneva che la persona rappresenta "l'essere più perfetto della natura"²⁸; perciò, ledendola, si infligge una ferita alla società nelle sue radici e nel suo vertice. La società ha origine dall'uomo ed è al suo servizio; di conseguenza, la difesa dell'entità primaria e inalienabile dell'individuo è il presupposto di ogni autentico progresso.

Concludendo. Il bene, il rispetto e la deferenza nei confronti della persona costituiscono per questo modello il criterio di giudizio, di decisione e di azione.

2.3.3. Alcune concretizzazioni

2.3.3.1. LA SOVRANITÀ DELL'UOMO

Il canone della "supremazia dell'uomo", oggi, in diverse circostanze, appare capovolto. Molti, ad esempio, s'impegnano meritoriamente nella difesa degli animali ma rimangono indifferenti nei riguardi dei feti che a causa dell'aborto non nasceranno o delle centinaia di embrioni che ogni giorno sono sacrificati nella procreazione medicalmente assistita, scordando perciò, come affermato precedentemente, che ogni creatura terrestre è finalizzata unicamente al benessere della persona che non può essere trasformata, da nessuno, in strumento.

Gli abusi perpetrati da taluni regimi, quali il nazismo, il fascismo, il comunismo marxista-leninista hanno nel passato manipolato ed umiliato l'uomo; oggi, questi oltraggi, proseguono nelle società, in primis quella italiana, avendo strutturato la convivenza societaria prevalentemente sull'"utopia della burocrazia". E "la burocrazia" si espande quando ci si scorda che le finalità

²⁶ J. MARITAIN, *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1963, pg. 114.

²⁷ Cfr. E. CASSIRER, *Kants Leben und Lehre*, 1921, Trad. it. di G. A. De Toni, *Vita e dottrina di Kant*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

²⁸ *Summa Theologiae*, op. cit., I, q.29, a, 3g.

primarie delle Istituzioni pubbliche e private è il “benessere del cittadino”, soprattutto del più fragile, e di conseguenza, il rispetto dei suoi “diritti fondamentali” anche tramite il superamento di alcune rigidità spesso disumane. La burocrazia, della quale siamo “ostaggi”, potrebbe anche uccidere; la storia di Angela è un emblematico esempio! Angela, 26 anni di Casal Velino, al quinto mese di gravidanza, soffriva dolorosi mal di testa; la diagnosi fu drammatica: tumore al cervello. Doveva essere operata d’urgenza, oppure sottoporsi a trattamenti di chemioterapia e, di conseguenza, interrompere la gravidanza. Immediatamente la giovane donna affermò: “No, non se ne parla. Preferisco morire; non si può chiedere a una madre di salvarsi ammazzando sua figlia”. Angela, non si arrese al destino, e dopo alcune ricerche apprese dell’esistenza di un robot, il “cyberknife” che eseguiva interventi di radiochirurgia alla clinica “Mater Dei” di Bari. Questa nuova metodologia, già utilizzata in varie nazioni, non avrebbe causato danni al feto. Il “cyberknife”, guidato da un computer, orienta alte dosi di radiazioni in modo mirato. Ma, per inspiegabili motivazioni burocratiche, il macchinario già collaudato non poteva essere utilizzato. Da vari giornali apprendiamo che in molti si diedero da fare affinché “cyberknife” potesse operare Angela, ma la burocrazia s’impantanò nelle secche dell’indolenza. Angela, quindi, decise di farsi operare ad Atene, dove l’intervento riuscì perfettamente e la piccola Francesca Pia nacque da questa “mamma coraggio”. Quella di Angela, fu una storia terminata positivamente nonostante i vari ostacoli posti da una burocrazia ottusa, perversa e inefficiente, ma una moltitudine sofferenti sono quotidianamente schiavi di questo “squallido malcostume”.

M. Melazzini, già primario oncologo, attualmente presidente dell’ Agenzia italiana del farmaco (AIFA), affetto da sclerosi laterale amiotrofica (SLA), affermò nel testo “Malati inguaribili, persone da curare. Con 100 domande a Mario Melazzini e l’appello dei malati di SLA” che “la vita per molti fragili è come una patente a punti: se perdi qualche funzione, ti scalano i primi punti. A un certo punto, se perdi molte funzioni, finisci il credito e ti tolgono la patente di persona”²⁹.

E’ vero, poiché molti malati e disabili anche nel Terzo Millennio, devono implorare di “essere liberi di vivere”! Tutti, in teoria, siamo d’accordo riguardo ai loro diritti; ma chi li cura, li assiste o li sostiene affettivamente ed economicamente...? Nonostante le tutele Costituzionali e le molteplici normative, centinaia di fragili non sono adeguatamente supportati dallo Stato e dalla società civile, oltre che, come ricordato precedentemente, ostaggi della burocrazia e dell’enorme iter burocratico che devono percorrere per ottenere interventi essenziali e vitali.

Sconfiggere la burocrazia che spesso è alla base anche di protocolli assistenziali, fornendo un “volto umano” alla cura e alla cronicità, è un dovere morale per tutti gli operatori sanitari e sociali!

Il “punto di partenza” dovrebbe essere la sconfitta dell’inclinazione ad esprimersi in “termini generali”: umanità, classi, ceti, categorie, pazienti,

²⁹ M. PANDOLFI, *Malati inguaribili, persone da curare. Con 100 domande a Mario Melazzini e l’appello dei malati di SLA*, Ares, Milano 2007, pg. 54.

utenti..., per “riconoscere la persona” che, con un nome ed un volto, sta di fronte in quel momento, con il suo problema e la sua sofferenza. L'esempio è offerto da Dio, che come ricorda un autore, è Colui che "sa contare solo fino ad uno" infatti, nell'Antico Testamento, si parla maggiormente di “uomo” che di “umanità”, e Dio “chiama per nome” coloro cui affida una missione. Anche per Gesù Cristo era assente “la classe” dei bisognosi o quella dei malati o dei fragili...; per Lui, in quel momento, era presente “unicamente” quel lebbroso, quel cieco, quel paralitico, quella donna vedova che seppelliva il figlio o quella samaritana incontrata al pozzo di Sichem. Questi comportamenti divini mostrano come concretizzare la pedagogia dell'incontro “da persona a persona” e invitano a rinnegare la convinzione, a volte trasformata in idolatria, che unicamente sofisticate riforme possano rispondere più efficientemente ed efficacemente alle esigenze dei sofferenti. Una visione questa di preoccupante attualità nel contesto socio-sanitario dove le riforme, il più delle volte, accrescono l'aspetto burocratico: quello da “persona a struttura”, svantaggiando il rapporto “da soggetto a soggetto”.

2.3.3.2. L'IDENTIFICAZIONE DI GESÙ CRISTO NEL SOFFERENTE

Identificare il Signore Gesù in ogni sofferente ci impegna ad amare e rispettare l'uomo con lo stesso stile che dovremmo assumere nei riguardi di Dio, essendo impossibile adorare il Creatore invisibile senza onorare contemporaneamente la viva immagine che lo proietta nel mondo, cioè la creatura. Questi due atteggiamenti sono congiunti poiché amare Dio, dimenticandosi di servire l'uomo, fa sorgere il dubbio che la divinità onorata non sia quella presentata da Gesù, il quale indica Dio, Padre di tutti gli uomini, fratelli tra loro. Invece, prediligendo l'uomo, scordando Dio, si strumentalizza l'amore, si ricalcano ideologie e frammentazioni sociali, rischiando di schiavizzare il prossimo, non rispettandolo nella sua unicità e nella sua identità individuale e sociale.

Per facilitare questo elevato incarico, Gesù presentando il “giudizio finale”, rivela la sua presenza in ogni bisognoso d'aiuto, perciò anche nel malato: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché... ero malato e mi avete visitato” (Mt. 25,35,36). Segue poi la conseguenza: “ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt. 25,40). Nel brano evangelico, l'atteggiamento che si può assumere nei confronti dei sofferenti è espresso sia al positivo che al negativo: “Ero malato, e ‘mi’ avete visitato”; “Ero malato, e non ‘mi’ avete visitato”. Il centro di entrambe le frasi, è la locuzione “mi” che nel caso positivo invita a porsi accanto al malato come ci si collocherebbe di fronte al Signore Gesù se lo s'incontrasse fisicamente, poiché in quel momento lo rappresenta realmente. Dunque, si cura o si assiste il sofferente, ma in realtà si soccorre il Cristo e ciò richiede di servirlo con deferenza, riverenza, tenerezza e rispetto, ringraziandolo per l'opportunità offerta. Ha affermato papa Francesco: “Ciascuno di noi ha la possibilità di incontrare il Figlio di Dio... Lo possiamo riconoscere nel volto dei nostri fratelli, in particolare nei poveri, nei malati, nei carcerati, nei profughi: essi sono carne viva del Cristo sofferente e immagine visibile del Dio invisibile” (11 gennaio 2015). E, sant'Ambrogio ammoniva nel commento al salmo 62: “Le mani che

innalzi a Dio le devi impiegare anche per compiere opere buone. Eviterai che si vergognino quando le congiungi per pregare”.

3.L’Uomo contemporaneo

L’uomo contemporaneo o post-moderno è sommerso in un ampio “cambiamento epocale”; per questo, il sociologo Z. Bauman, lo definiva abitante di una “società liquida” che vive “molteplici crisi”. La “prima” riguarda l’arte del governare, avendo annebbiato i concetti di “politica” e di “potere”. L’istituzione politica, che è il luogo dove si esercitano i diritti e si rispettano i doveri, si è trasformata, ed è tutt’ora, il più delle volte, lo spazio dove sono divisi e distribuiti i poteri. Entrando in conflitto politica e potere, si sono deteriorati il principio di autorità, il concetto di rappresentanza e il senso di appartenenza. La “seconda” riguarda la giustizia dove, in alcuni casi, sembra cancellata anche la certezza del diritto. La “terza” concerne lo Stato sociale continuamente reinterpretato, non essendo più in grado di offrire gli aiuti che stavano alla base del contratto sociale stipulato tacitamente alcuni decenni fa. Aumenta costantemente anche “la povertà”. Secondo i dati Istat del 2016, un milione e 619mila famiglie (soprattutto con tre o più figli minori), cioè 4milioni e 762mila cittadini italiani, vivono una povertà assoluta. E la povertà colpisce anche la salute, poiché parecchie centinaia di ammalati cronici hanno diradato gli esami o non assumono più medicinali salva-vita, e gli apparenti sani, non si controllano adeguatamente. Infine, non possiamo scordare, la crisi del mondo del lavoro che coinvolge tutte le età ma particolarmente i giovani. A questo proposito, riportiamo una profonda riflessione di papa Francesco proposta ai delegati della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (Cisl), “E’ una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga una intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti. Quando i giovani sono fuori dal mondo del lavoro, alle imprese mancano energia, entusiasmo, innovazione, gioia di vivere, che sono preziosi beni comuni che rendono migliore la vita economica e la pubblica felicità. È allora urgente un nuovo patto sociale umano, un nuovo patto sociale per il lavoro, che riduca le ore di lavoro di chi è nell’ultima stagione lavorativa, per creare lavoro per i giovani che hanno il diritto-dovere di lavorare. Il dono del lavoro è il primo dono dei padri e delle madri ai figli e alle figlie, è il primo patrimonio di una società. È la prima dote con cui li aiutiamo a spiccare il loro volo libero della vita adulta” (28 giugno 2017).

Ovviamente, anche altre situazioni problematiche, investono l’uomo contemporaneo nel suo essere e nella sua identità; si pensi, ad esempio, alla concezione di persona e alla memoria. Già nella seconda metà del XX° secolo rammentava il filosofo M. Heidegger (1889-1976): “Nessuna epoca ha saputo conquistare tante e così svariate conoscenze sull’uomo come la nostra, eppure nessun epoca ha conosciuto così poco l’uomo come la nostra”³⁰. E, B. Mondin, aggiungeva che oggi l’uomo “non è più persona per diritto di natura, ma per beneplacito della stessa società”³¹. Da ultimo, non possiamo scordare questa

³⁰ M. HEIDEGGER, *Kant e il problema della metafisica*, La Terza, Roma-Bari 2006, pg. 275.

³¹ D. MONDIN, *Il Valore-Uomo*, Dino, Roma 1983, pg. 15.

osservazione di N. Abbagnano: "Si parla tanto di 'morte di Dio', ma chi è stato veramente ucciso dal pensiero moderno è l'uomo"³². E, tutto ciò, ha una forte ricaduta anche in sanità, essendo questo settore un "microcosmo" del reale dove l'assistenza e la cura, a volte, sono stati mercificati e anche l'esistenza omologata a livello planetario, producendo la cosiddetta "civiltà dello scarto" come ripetutamente rammentato da papa Francesco: "Purtroppo nella nostra epoca, così ricca di tante conquiste e speranze, non mancano poteri e forze che finiscono per produrre una cultura dello scarto; e questa tende a divenire mentalità comune (...); "le vittime di tale cultura sono proprio gli esseri umani più deboli e fragili. Cioè i nascituri, i più poveri, i vecchi, i malati, i disabili gravi, che rischiano di essere scartati, espulsi da un ingranaggio che dev'essere efficiente a tutti i costi"(7 dicembre 2013).

Da ultimo, un'osservazione "sulla memoria" che nella "società liquida" perdura come semplice ricordo e non come prassi che illumina e guida il futuro, interiorizzando le esperienze positive e felici a cui attingere. All'emarginazione del passato ha contribuito anche l'era informatica mostrando che l'organizzazione della società non reggere priva del software, trasferendo anche la nostra memoria nei dispositivi elettronici, scordando che archiviare significa spesso dimenticare.

Cosa ha provocato nella società e di conseguenza nell'uomo questo tsunami?

Uno "spaesamento ontologico" senza precedenti, poiché l'individuo avverte di essere stato sradicato dalla sua origine familiare, territoriale, ideologica, professionale e religiosa. E' in atto un "cambiamento epocale" e ciò ha generato ansia, insicurezza e tensione e determinato uno sradicamento difficile da assimilare sul piano psichico, creando una pericolosa debolezza della volontà, una mediocrità diffusa, un vuoto nella storia.

Nell'epoca della liquidità, che per Bauman è "la convinzione che il cambiamento è l'unica cosa permanente e l'incertezza l'unica certezza"³³, si è diffusa in ogni contesto "l'arte di arrangiarsi" in spregio all'antico detto: "mi spezzo ma non mi piego". E contorcendosi sempre, o procedendo seguendo un codice probabilistico, si afferma una cultura nella quale non ci si decide mai. Infatti, in questa situazione, è ostico progettare a largo respiro; è più opportuna una progettazione a "corto raggio", per ritrovare domani i frutti dello sforzo e dell'impegno di oggi. La società liquida di Bauman, racchiude anche la cosiddetta "cultura del relativismo", la posizione filosofica che nega l'esistenza di verità assolute, che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie, e del "pensiero debole", cioè il ripensamento delle nozioni culturali fondamentali della civiltà occidentale. Da ultimo non possiamo dimenticare la cosiddetta "morte di Dio" con tutte le sue conseguenze, poiché, ormai da tempo, apertamente o in modo subdolo, si vuole eliminare Dio dalle società con il pretesto della laicità degli Stati moderni, dimenticando l'ammonimento del scrittore e filosofo russo F. Dostoevskij: "Se Dio non c'è tutto è permesso". E così, il cardinale J. Ratzinger, spiegava le ricadute sul valore della vita e di conseguenza sull'assistenza del malato: "La

³² N. ABBAGNANO, *L'uomo progetto 2000*, Dino, Roma 1980, pg. 39.

³³ Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Bologna, il Mulino, 1999, pg. 67.

radice ultima dell'odio contro la vita umana, di tutti gli attacchi contro la vita umana è la perdita di Dio. Dove Dio scompare, scompare anche la dignità assoluta della vita umana... Nella lotta per la vita Dio è indispensabile" (1991 – Discorso al Concistoro Straordinario dedicato alle minacce alla vita). E, il cardinale G. Biffi, nella stessa circostanza aggiungeva: "Il guaio primario e più radicale della scristianizzazione non è la perdita della fede: è la perdita della ragione". E portava come esempio: "Si è riusciti a convincersi che sopprimere una vita umana ai suoi inizi (embrione o feto) non sia sopprimere una vita umana".

Ma, proseguiamo la nostra analisi delle caratteristiche dell'uomo contemporaneo, convinti che la complessità richieda analisi profonde e che il mondo della salute, e di conseguenza il "concetto di uomo malato" vada inserito nella trama culturale del nostro tempo.

3.1. L'UOMO CONTEMPORANEO "È TECNOLOGICO"

Per comprendere la tecnologia, conquista dall'uomo contemporaneo, dobbiamo evidenziare che questo processo si inserisce nel fenomeno della secolarizzazione, cioè di un uomo che afferma opinioni da adulto ed agisce criticamente, abbandonando "le tutele" che lo avevano accompagnato nella storia: valori religiosi, tradizioni culturali, regole del vivere sociale..., impostando la propria esistenza sulla decisioni che ritiene più opportune. Di conseguenza, per l'uomo secolarizzato, ad esempio, l'ambiente vitale, non è più "la creazione" da contemplare ma il giacimento di materie da sfruttare a proprio suo uso e consumo. E' presente, nei nostri contemporanei, la percezione dell'onnipotenza che li induce a ritenersi "signori del cielo e della terra!". Le tecniche di procreazione medicalmente assistita, i progressi nel settore genetico, l'ambizione di giungere alla clonazione umana, lo sviluppo delle bio-tecnologie sono alcuni fattori che concretizzano questa visione. Dunque, l'uomo, si ritiene il "padrone" della sua esistenza, non in base ad una vocazione, quella di "signore del creato" nel senso biblico, ma in forza di un progetto che superando le leggi della natura, dovrà giustificare unicamente a se stesso. In medicina, ad esempio, si favorisce la specializzazione esasperata perdendo la visione dell'intero. Altro fenomeno è la scomparsa dell'anamnesi, della visita del corpo del malato, e di conseguenza la conferma delle impressioni acquisite tramite gli esami diagnostici. Oggi, avviene il contrario: prima la tecnica e poi, a volte, il contratto con l'umano.

3.2.L'UOMO CONTEMPORANEO "GIUDICA ESATTO UNICAMENTE IL VERIFICABILE"

La verità ha mutato il volto. Ad esempio, quella "esistenziale" corrispondente al vissuto, è stata esiliata poiché si ritiene "vero" unicamente ciò che è verificabile con strumenti idonei: tabelle, diagrammi, grafici... o corrisponde a cifre. E' quindi una verità neutrale e imparziale ma supportata da dati scientifici. Perciò, ogni oggetto o entità, sono reali ed effettivi per tutti e indiscutibilmente unicamente se verificabili, mentre scompaiono le verità collegate con l'essere dell'uomo; si pensi all'amore, al bene che si nutre nei confronti di alcune persone, ai ricordi... Non sono verificabili, ma veri; ma questo l'uomo

contemporaneo non l'accetta. In ospedale, ad esempio, un protocollo deve funzionare per tutti, indipendentemente dalla biografia della persona. Concludiamo rilevando la pericolosità di questa visione limitata con un parere comune di papa Ratzinger e papa Bergoglio: "Nella cultura contemporanea si tende spesso ad accettare come verità solo quella della tecnologia (...). Questa sembra oggi l'unica verità certa, l'unica condivisibile con altri, l'unica su cui si può discutere e impegnarsi insieme (...). La verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale, è guardata con sospetto. Non è stata forse questa — ci si domanda — la verità pretesa dai grandi totalitarismi del secolo scorso, una verità che imponeva la propria concezione globale per schiacciare la storia concreta del singolo? (...). Possiamo parlare, a questo riguardo, di un grande oblio nel nostro mondo contemporaneo. La domanda sulla verità è, infatti, una questione di memoria, di memoria profonda, perché si rivolge a qualcosa che ci precede e, in questo modo, può riuscire a unirci oltre il nostro 'io' piccolo e limitato. È una domanda sull'origine di tutto, alla cui luce si può vedere la meta e così anche il senso della strada comune"³⁴.

3.3. L'UOMO CONTEMPORANEO "DESIDERA UNA LIBERTÀ ASSOLUTA"

"La libertà", affermava Don Chisciotte della Mancia rivolgendosi al suo scudiero Sancho Panza: "è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini". Poi continuava: "i tesori tutti che si trovano in terra o che stanno ricoperti dal mare non la possono eguagliare; e per la libertà, come per l'onore, si può avventurare la vita". La libertà, è anche uno dei valori più condivisi dai nostri contemporanei, è rivendicata con insistenza ma interpretata dai più erroneamente, poiché la si vorrebbe priva di vincoli per poter realizzare il proprio benessere, spesso identificato nelle emozioni. Una libertà, dunque, "senza anticipazione di senso" che permetta di compiere ciò che maggiormente gratifica. E' questa, un'idea di libertà, intensamente influenzata dal pensiero di J. P. Sartre (1905-1980), che sosteneva: "Per la realtà umana essere vuol dire scegliersi: niente viene dal di fuori, né tanto meno dal di dentro, che essa possa ricevere o accettare. La realtà umana non può ricevere i suoi fini né dal di fuori né da pretesa natura interna. Essa li sceglie e basta; e con questa conferisce loro un'esistenza trascendente"³⁵. Dunque, per il filosofo francese, uno dei più importanti rappresentanti dell'esistenzialismo³⁶, la libertà si concretizza nell'atto che l'uomo compie, privo di qualsiasi retroterra metafisico. Esaltava pertanto una libertà individuale da stimare come valore unico e assoluto, svincolata dalla legge naturale e dalle normative etico-morale ritenute oppressive e repressive. La decantazione dell'assolutizzazione della libertà separata dal fondamento metafisico, è una debolezza anche di fronte alla domanda "cos'è l'uomo" poiché nessuno può favorire la persona nella ricerca dei significati dell'esistenza. E, la libertà è "senza vincolo", dove la rivendicazione dei propri diritti non procedere parallelamente con il riconoscimento di quelli degli altri, ha concrete

³⁴ PAPA FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 25.

³⁵ J. P. SARTRE, *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Roma 1975, pg. 535

³⁶ "Pensiero che concepiscono la filosofia non come sapere sistematico e astratto, ma come impegno del singolo nella ricerca del significato e della possibilità dell' 'esistenza', il modo cioè d'essere specifico dell'uomo, caratterizzato dall'irripetibilità e dalla precarietà" (Dall'Enciclopedia Treccani).

conseguenze sia sull'organizzazione dell'ospedale, si pensi all'assurdità di alcuni orari dei pranzi e delle cene, delle visite dei parenti, oppure a certe levatacce, ma anche sulla visione e il rispetto della vita fragile di fronte alla quale potrebbe prevalere la legge del più forte.

4. Qualità, dignità e sacralità della vita umana

La bioetica cattolica ha come fondamento assoluto, universale ed irrinunciabile la dignità e la sacralità della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Questa persuasione si fonda sulla creaturalità dell'uomo: "ogni persona è stata voluta da Dio per se stessa ad immagine e somiglianza del Dio vivente e santo"³⁷. Un'essenza, questa, che come affermato precedentemente, offre all'uomo la più alta dignità rispetto alle creature terrene, e rende la vita di ogni persona non disponibile a nessuna situazione o atto che possa nuocerla o sopprimerla.

Per la grandezza che l'uomo possiede agli occhi di Dio, ogni vita, anche quella con grave handicap fisico o ritardo mentale, o vissuta in stato vegetativo permanente, è sempre un valore immenso e, come tale, "un bene" sul quale, solo il Creatore, può deciderne la conclusione. Concetto chiaramente ribadito dalla "Congregazione della Dottrina della Fede" affermando: "Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente"³⁸, e da san Giovanni Paolo aggiunge: "di questa vita (...) Dio è l'unico signore: l'uomo non può disporne"³⁹.

Di fronte a situazioni di sofferenza e di fragilità particolarmente gravi, molti si chiedono: dobbiamo salvaguardare la "qualità" o la "dignità" del sofferente? E' un interrogativo fondamentale abitando una società che tende principalmente alla "qualità" a scapito della "dignità", dove molti agiscono pavlovianamente indotti dai massmedia. La nostra risposta è: "dobbiamo proteggere entrambi"; qualità, dignità, ed aggiungiamo "sacralità" che si intersecano, essendo l'uomo un essere unitario.

La dicitura "qualità della vita" è d'uso comune coinvolgendo la sfera societaria e personale, estendendosi dalla salute al desiderio di autodeterminazione. Però, la "qualità della vita", percepita unicamente in termini di beni, d'efficienza o di piacere... diverge notevolmente dalla nozione cristiana di "dignità e sacralità della vita", poichè chi non consegue a causa della fragilità, un livello minimale o affronta situazioni di completa compromissione, senza opportunità di recupero, smarrirebbe il significato dell'esistenza. Dunque, l'attuale visione di "qualità della vita" valorizza unicamente la porzione di esistenza riferibile alla materialità, tralasciando le dimensioni percepibili dai sensi (relazioni affettive, amore, amicizia, mutualità, solidarietà...) e l'aspetto spirituale. E' perciò irrinunciabile identificare "parametri alternativi" per dimostrare che ogni esistenza, anche se immersa nella sofferenza, può ottenere una rilevante ed accettabile qualità. Questa coincide con l'adattamento alle limitazioni, con

³⁷ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 2319.

³⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum vitae*, Introduzione, n. 4.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 39.

l'accoglienza positiva delle trasformazioni che una patologia comporta, con il significato attribuito a quel determinato periodo dell'esistenza. Ciò potrà avvenire unicamente riappropriarsi della "cultura della malattia" che procuri senso al soffrire e valore di esperienza pienamente umana al morire.

Quella proposta, è la semplice teoria di un sano, o corrisponde all'esperienza di alcuni sofferenti? E' la testimonianza di san Giovanni Paolo II che ha trascorso lunghi periodi di dolore fisico e ha denominato i sofferenti "tesori" per la Chiesa e per l'umanità, ed è la voce dei molti malati che incontro da cappellano ospedaliero.

Conclusione

"Chi è l'uomo?", ci siamo chiesti all'inizio del capitolo.

Scrivendo il filosofo Pascal: "L'uomo non è che una canna, l'essere più debole della natura, ma una canna pesante. Non è necessario che l'intero universo si armi per schiacciarlo: un po' di fumo, una goccia d'acqua basta per ucciderlo. Ma, quando pure l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancora più nobile di chi lo uccide, perché egli sa di morire e conosce il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo invece non sa nulla"⁴⁰.

E' un pensiero fondamentale per la professione sanitaria e per la nostra quotidianità, quando dal mattino alla sera accostiamo gli altri, essendo ognuno "custode" della dignità, del rispetto e della felicità di tutti. All'inizio della storia, Dio, nel libro della Genesi, all'uomo non solo proibì di versare il sangue di un altro uomo rischiando una punizione esemplare, ma pose a Caino una domanda gravosa: "Dov'è Abele tuo fratello?" (Gen. 4,9). Cioè significa che ogni vita umana è affidata alla premura, alla cura e alla sollecitudine dell'altro. E Caino rispose: "Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen. 4,9b). "Sì", ogni uomo è guardiano di suo fratello, soprattutto chi esercita una professione sanitaria. Custode "del fratello", quindi di tutti gli uomini, perché mentre gli amici ce li scegliamo i fratelli o i malati ce li troviamo. Ne vale sempre la pena? Per l'uomo a volte no, per Dio presente nell'uomo, sempre e comunque, qualunque siano i costi e i sacrifici. Onorare e rispettare l'uomo malato o non, equivale a venerare il Creatore che ha impresso in ogni persona la propria immagine.

⁴⁰ *Pensieri 287.*